

II DOMENICA DI AVVENTO (ANNO A)

Is 11,1-10 Sal 71 Rm 15,4-9 Mt 3,1-12

Spunti per l'omelia

Giovanni, portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi: questa annotazione ha un valore simbolico molto significativo: è, infatti, un richiamo al momento in cui, dopo il peccato, l'uomo è costretto a lasciare il giardino dell'Eden per avventurarsi sulla strada che aveva scelto tradendo Dio e il suo amore. Così il libro della Genesi: *Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.* Dio davanti all'uomo che lo ha rinnegato non dimentica il suo amore di padre come stanno a significare le tuniche di pelli con cui lo veste e, soprattutto, la sua promessa di salvezza. Ma non ha nessuna intenzione di costringere l'uomo ad accettare il suo amore. Inizia una storia che attraversa i secoli e si concretizza nelle vicende di un popolo che diventa il segno e lo strumento di un amore che non si rassegna neanche di fronte ai suoi molteplici tradimenti per arrivare a donare all'umanità intera il segno definitivo e insuperabile di quell'amore: Cristo Gesù.

Giovanni è al capolinea di questa storia prima dell'avvento del Salvatore. A lui il compito e la missione di dare l'ultima spinta perché l'uomo finalmente si rendesse conto dell'amore di Dio e lo accogliesse per ritrovare la sua dignità e la sua innocenza originaria. E Giovanni parla anche con il suo stile di vita, anche con il suo abbigliamento: se l'uomo, è il suo messaggio, vuole ritrovare il paradiso perduto e l'innocenza originaria deve prepararsi ad accogliere colui che viene dopo di Lui facendo memoria del perché sia uscito dal giardino dell'Eden portandosi dietro la sua miseria di peccato e perché non abbia saputo cogliere in quelle tuniche di pelli il segno dell'amore delicato e irreversibile di Dio nei suoi confronti. L'uomo può dimenticare di essere figlio di Dio, ma Lui non dimentica di essere suo padre.

Accanto alla forza del messaggio che possiamo cogliere nello stile di vita di Giovanni ci sono le sue parole decise, dirette, precise. Sono parole che recidono alla radice l'ipocrisia di chi pensa di essere a posto con Dio solo perché appartiene per nascita al popolo che Lui si è scelto per realizzare il suo disegno di salvezza e dimentica che la fede non può rimanere sterile. Per questo bisogna ripartire con una nuova nascita: non più quella dell'appartenenza ma quella della conversione. È questa la condizione per andare incontro a *colui che viene* per liberare l'uomo dalla sua condizione di peccatore: il battesimo nello Spirito lo spoglia dell'uomo vecchio vestito di pelli e lo riveste della vita nuova che viene da Cristo, anzi che è Cristo. È ciò che diceva l'apostolo Paolo domenica scorsa: *Rivestitevi di Cristo.*

Un'operazione possibile solo a condizione che facciamo della parola di Dio il nostro vitale ed essenziale riferimento: *tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.* In questo modo potremo accogliere nella nostra vita il *germoglio* annunciato dal profeta Isaia perché possa fiorire e farci dono del suo *spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.* È ciò di cui l'uomo ha bisogno per imparare finalmente a scrivere pagine di storia veramente umane.